

## **Gli effetti che avrà il referendum**

*Di Giovanni Guzzetta\**

Caro direttore, nel suo articolo di ieri Stefano Rodotà, pur partendo da una diagnosi largamente condivisibile, concludeva che il referendum non sarebbe una risposta ed anzi può accelerare la degenerazione della politica. Il referendum sarebbe un rimedio peggiore del male: un partito del 20% potrebbe ottenere una maggioranza assoluta alle Camere. Le liste – bloccate – non sarebbero altro che ammucciate pigliatutto pronte a frantumarsi subito dopo le elezioni.

Dissentito. Oggi ci sono liste che hanno ottenuto assai più del 20% (Forza Italia e soprattutto l'Ulivo) e nella culla del Parlamentarismo (l'Inghilterra) si governa, senza scandalo, anche con il 30%. D'altra parte è più democratico un paese in cui governa una maggioranza del 35-40% (non aspira a tanto il Pd? E l'eventuale partito dei moderati?) o quello in cui chi rappresenta 500.000 elettori impone i propri veti ad un governo che ne rappresenta 19 milioni?

Quanto alla tesi del "listone", io non sono un qualunque. Perciò non credo che l'intera classe politica sarebbe disposta a schiaffeggiare gli elettori con una simile truffa. Sarebbe l'ennesima prova di quel "cinismo tra due guanciali" di quanti sottovalutano l'indignazione dei cittadini. I quali, vorrebbero, lo dicono tutti i sondaggi, due grandi partiti, di centro-destra e centro-sinistra. Uniti, coesi e soprattutto che facciano qualcosa del tanto che c'è da fare nei prossimi anni. Il referendum non impedisce una rappresentanza alle altre minoranze, ma combatte l'ipocrisia dei tanti partitini di lotta e del governo (a sinistra, a destra e al centro).

Accadrà? Il referendum offre un'opportunità a chi vuole rischiare di sottrarsi a quei veti. Oggi, con questo sistema, non rischia nessuno. È un primo passo, un innesco decisivo. Le liste restano bloccate, purtroppo, ma intanto 350 parlamentari bocciati dagli elettori, non saranno più ripescati, dopo le elezioni, dai plurieletti.

L'Italia ha bisogno di scosse: civili e costruttive. Ha bisogno di verità. Verità sul fatto che la tarda prima repubblica era peggio dell'attuale; che era bloccata, stagnante, senza alternanza; che ha vissuto al di sopra delle proprie possibilità, con una finanza allegra e irresponsabile, raddoppiando il debito pubblico (tra il 1980 ed il 1994) e scaricando sulle spalle dei nostri figli (a proposito, chi li rappresenta?) i costi del declino.

Il vero dramma è che l'autoriforma spontanea della politica è una chimera. E la stessa prospettiva del partito democratico (e di una forza dei moderati) è vana senza istituzioni all'altezza di quella scommessa.

\*L'autore è presidente del Comitato promotore dei Referendum elettorali

## **La risposta**

*di Stefano Rodotà*

Più che sugli effetti del referendum, mi pare che vi sia dissenso su quale sia oggi l'idea stessa di democrazia rappresentativa. È vero che vi sono paesi dove si governa con il 35 per cento dell'elettorato. Ma questo non è necessariamente un segno di buona salute o, peggio, un esempio da seguire, abbassando addirittura la soglia necessaria per avere la maggioranza in Parlamento. Si innescherebbe una nuova e più pericolosa spirale. Rimane, comunque, confermata l'espropriazione dei cittadini nella scelta dei loro rappresentanti, e la speranza nei virtuosi comportamenti dei partiti è, appunto, solo una speranza.